

(Continua da pag. 4622)

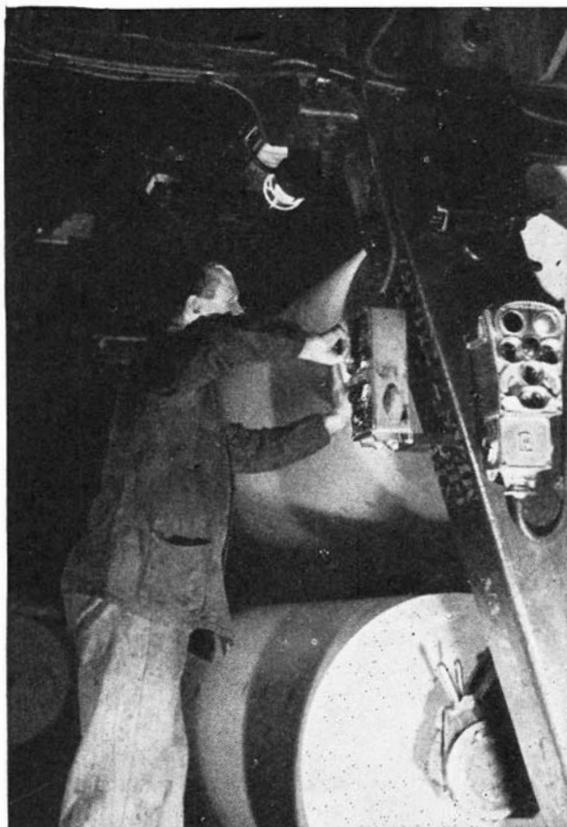
COME SI FA UN GIORNALE

CHE COS'È questo giornale che noi leggiamo, comodamente sprofondati in una poltrona di casa nostra? È il traguardo di una corsa frenetica che si svolge attraverso il mondo, e per la nostra curiosità. Abbiamo uno smansioso desiderio, e anche la necessità, di sapere al più presto quello che avviene vicino a noi e lontano da noi; i giornalisti e i giornali vanno appunto a gara nel recarci le notizie e le immagini degli avvenimenti.

Tutta curiosità, dicevamo: l'uomo l'ha sempre avuta; sono soltanto mutati via via i mezzi per soddisfarla. Anzi, la storia del giornale è segnata soprattutto dal progresso di questi mezzi, per la raccolta e per la diffusione delle notizie.

Il soldato di Milziade non aveva che i propri gartti e il proprio cuore per correre da Maratona ad Atene ad annunciare la grande vittoria sui Persiani. E i Romani disponevano di corrieri lanciati sulle loro belle strade per recare le notizie e per diffondere gli *acta diurna* o *acta populi* — i giornali di più remota origine che si conoscano — trascritti in molte copie da un gran numero di amanuensi.

Nel tempo moderno la stampa rapida con le rotative e l'acceleramento delle comunicazioni ha fatto fiorire i giornali. La ferrovia, il telegrafo, il telefono svilupparono i grandi quotidiani. Più recentemente, l'invenzione di Guglielmo Marconi ha rivoluzionato la tecnica del giornale, ed è divenuta parossistica la corsa di cui si diceva; corsa di chi vuol dare prima



I grandi rotoli di carta vengono collocati nella poderosa « rotativa », la macchina possente che li trasformerà con eccezionale velocità in migliaia e migliaia di copie di giornale.

una notizia, un particolare, una fotografia. Il progresso, per parte sua, mira a ridurre sempre più il tempo che corre fra l'avvenimento e l'uscita del giornale.

Le diverse « cronache » del giornale.

Alla base c'è la cronaca dei fatti del giorno, c'è il cronista, il *reporter*. Nelle città, il cronista monta la guardia alla questura e visita i commissariati di polizia, pronto ad accorrere fra i primi dovunque accada un « fattaccio » per poterne telefonare il resoconto al suo giornale. Questa è detta « cronaca nera ». C'è poi la « cronaca bianca » che riguarda avvenimenti comunali, cerimonie, inaugurazioni, conferenze, questioni cittadine, ecc. Ab-

biamo inoltre la «cronaca giudiziaria», che riferisce sui processi.

Il *cronista* propriamente detto serve il giornale nell'ambito cittadino, o poco oltre. Se invece manda le notizie a quotidiani di altri centri, prende la qualifica di *corrispondente*. Nelle maggiori città, i corrispondenti hanno la loro sede nelle «sale-stampa», dove le notizie affluiscono dalla zona e vengono diffuse, solitamente per telefono, ai giornali lontani, non solo delle altre regioni, ma anche dell'estero.

I corrispondenti e le agenzie giornalistiche.

Ogni giornale ha una rete di corrispondenti proporzionata alla propria diffusione e importanza. Anzitutto, corrispondenti dai centri della propria provincia, poi dalle altre province in cui il quotidiano ha la sua sfera d'azione. Ciascun giornale deve avere a Roma uno o più corrispondenti che gli riferiscano non soltanto i fatti di cronaca nera, ma anche e soprattutto gli avvenimenti politici, e gli inviino note, appunto, politiche. I maggiori giornali hanno, nella capitale, vere e proprie redazioni.

Un quotidiano che si rispetti non può mancare di corrispondenti dalle più importanti capitali d'Europa e degli altri continenti: Parigi, Londra, Berlino, Nuova York, ecc. E questi corrispondenti raccolgono le notizie da vaste estensioni di stati: per esempio, a Nuova York si concentra tutto il notiziario dell'America settentrionale.

In questo lavoro di raccolta delle notizie in campo internazionale, hanno assunto grande importanza le *agenzie giornalistiche* le quali diffondono le loro corrispondenze in ogni parte del mondo.

Le agenzie giornalistiche nacquero assieme al telegrafo. Così il barone tedesco Reuter iniziò le sue corrispondenze ad Aquisgrana quando il governo prussiano vi stabilì una linea telegrafica con Berlino. Reuter fece fortuna e si trasferì a Londra nel 1851. Durante la guerra d'Italia, nel 1859, il londinese *Times* pubblicò «dispacci dell'agenzia Reuter». In Francia, Carlo Havas fondò nel 1835 l'omonima agenzia telegrafica. In Italia, Luigi Stefani iniziò nel 1857 l'agenzia omo-

nima, poi sostituita dall'attuale «Ansa».

Ora, chi le conta più le agenzie nazionali e internazionali? Forniscono in abbonamento notizie, articoli, fotografie, servendosi della radio, delle telescriventi, e tutte in accanita concorrenza fra loro per arrivare prime ai giornali e ai lettori.

Gli inviati speciali.

Quando non bastano i servizi ordinari dei corrispondenti e delle agenzie, il quotidiano manda sul luogo dell'eccezionale avvenimento un proprio giornalista, il cosiddetto *inviato speciale*. È questi il campione della categoria e può raggiungere spesso la celebrità. Che bellezza viaggiare il mondo, assistere ai più clamorosi eventi, intervistare gli uomini di stato e scrivere bellissimi articoli, letti avidamente da moltitudini di cittadini! Chi non vorrebbe essere inviato speciale di un grande giornale? Certo, è una professione affascinante, ma — credete — non son tutte rose, e il giornalista ha una vita dura!

Avuta la notizia, occorre farla giungere al giornale nel più breve tempo possibile, prima dei corrispondenti dei quotidiani in concorrenza. Una corsa convulsa, con tutti i mezzi di trasmissione. La posta coi «fuori sacco» e il telegrafo sono in disuso; il telefono viene ancora largamente adoperato per il territorio nazionale e per le corrispondenze dalle capitali europee, ma comporta il perditempo della dettatura allo stenografo il quale deve poi tradurre la notizia in dattiloscritto.

Le miracolose telescriventi.

Da qualche anno si diffondono sempre più, sulle linee di maggiore traffico, le *telescriventi*. Per esempio: a Roma l'operatore batte la corrispondenza su quella specie di macchina per scrivere che è la telescrivente; per cui contemporaneamente l'articolo viene riprodotto dall'apparecchio ricevente sopra un rullo di carta, nella sede d'un giornale, per esempio, di Milano. Del pari, con le stesse macchine, si trasmette da Milano a Roma.

Nei maggiori quotidiani, le telescriventi sono numerose, una per ogni agenzia o per ogni fonte continuativa d'informazione.

Queste telescriventi sono collegate da cavi e funzionano mediante impulsi elettrici: premendo il tasto dell'*a* sulla macchina trasmittente si produce un impulso che, nella macchina ricevente, fa scattare la leva dell'*a* e imprimere la lettera sul rotolo di carta. E così via per le altre lettere e le interpunzioni, in una successione rapidissima. Con lo stesso sistema funzionano le radiotelescriventi: soltanto, qui, gli impulsi elettrici vengono trasmessi con le onde radio anziché per cavo.

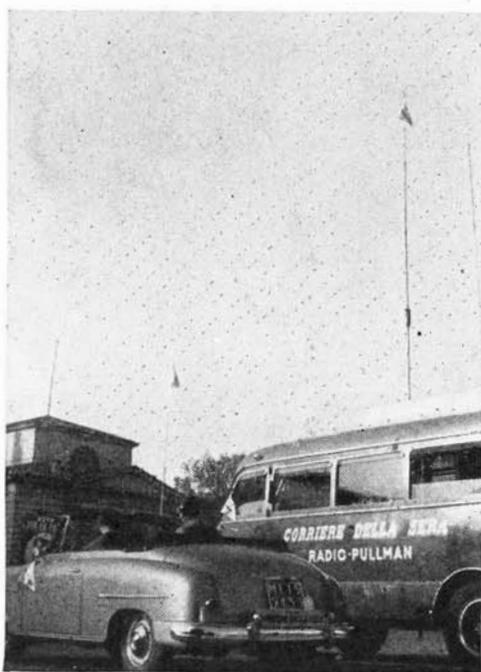


Facciamo insieme al fotografo una rapida visita alla sede d'un grande giornale italiano, e vediamo come si fa un giornale coi mezzi più imponenti e progrediti. Cominciamo dai servizi più affascinanti, quelli della trasmissione fulminea delle notizie per mezzo della radio. Accade un fatto importante in un punto qualsiasi della penisola? Parte subito un cronista su questa radioautomobile, e, parlando al microfono della piccola stazione radio a onde ultracorte installata a bordo, trasmette la sua cronaca al giornale.

Ma su tutti i mezzi di comunicazione ora domina la radio. Suscitò meraviglia, nel 1921, la trasmissione radio attraverso l'Atlantico per l'incontro di pugilato Dempsey-Carpentier: la partita finì nello stadio di Nuova Jersey, col k. o. di Carpentier, alle 20,30'16'', ora di Parigi, e la brutta notizia arrivò per radio, nella capitale francese, captata dalla Torre Eiffel, alle 20,32'. Attualmente questi prodigi sono la normalità di tutti i giorni.

Non basta. La radio segue i giornalisti negli avvenimenti, nelle gare sportive e trasmette i loro resoconti *in fonìa*, cioè a voce; resoconti che vengono captati dagli apparecchi dei giornali. Piccole stazioni trasmittenti a onde ultracorte sono installate a bordo di automobili o di torpedoni: parlando al microfono, il giornalista narra quello che vede, fa la cronaca della gara o dell'avvenimento, e le sue parole sono raccolte, al giornale, da uno stenografo.

Il *Corriere della Sera*, per esempio, ha alcu-



Per gli avvenimenti di eccezionale importanza si muove il radiopullman — lo vedete qui a destra della radioautomobile — che reca una complessa apparecchiatura per la trasmissione radio non soltanto della cronaca da grandi distanze, ma anche delle fotografie. Questo torpedone segue il Giro ciclistico d'Italia per dare, minuto per minuto, lo svolgimento della gara. Funziona anche da « ponte », cioè ritrasmette automaticamente, amplificandola, la cronaca della corsa così come via via la racconta il giornalista.

ne radioautomobili per i servizi di cronaca e un radiopullman per gli avvenimenti eccezionali e le grandi gare sportive. È collocata a bordo una stazione radiotrasmittente in fonìa, alimentata da un gruppo elettrogeno indipendente dal motore del radiopullman. Questo torpedone segue le tappe del Giro d'Italia e viene impiegato in altre straordinarie gare sportive. Nell'autunno 1951, non appena si scatenò l'apocalittica alluvione nel Polèsine, man-

cavano tutte le comunicazioni: questo radiopullman fu subito inviato sul luogo del disastro, e trasmise le cronache degli inviati speciali del quotidiano, e le telefoto, da luoghi senza piú telefoni, energia elettrica, strade. Nei primi momenti dell'alluvione, quella stazione radio rotabile collaborò anche ai collegamenti fra le autorità per i soccorsi alle popolazioni.

Tanto le radioautomobili quanto il radiopullman possono trasmettere mentre sono in marcia. È poi interessante anche la collaborazione che si può conseguire con i due automezzi. La radioautomobile infatti ha una stazione radio a breve raggio (venti chilometri, trenta watt), mentre il radiopullman ha una stazione assai piú potente: mille chilometri, duecentocinquanta watt. Ora si è realizzato con pieno successo un «ponte» per il quale il giornalista, stando sulla radioautomobile, può piú agevolmente e con maggiore mobilità seguire le fasi dell'avvenimento a stretto contatto coi protagonisti, mentre il radiopullman, che segue anche a una decina di chilometri, ritrasmette alla sede del giornale la voce del cronista. Si ha così la massima celerità senza perdere alcun particolare dell'avvenimento.

Vogliamo però, non soltanto leggere le notizie del mondo, ma anche *vedere* quello che accade lontano da noi. E qui entriamo in un altro settore, quello della cronaca fotografica. Le fotografie che ritraggono avvenimenti, scene di disastri, episodi di gare sportive, oppure i personaggi del giorno, vengono trasmesse ai quotidiani con i mezzi piú rapidi, per fer-

rovia, per aereo, oppure per telefoto in cavo telefonico o per radio.

Le telefoto e le radiofoto.

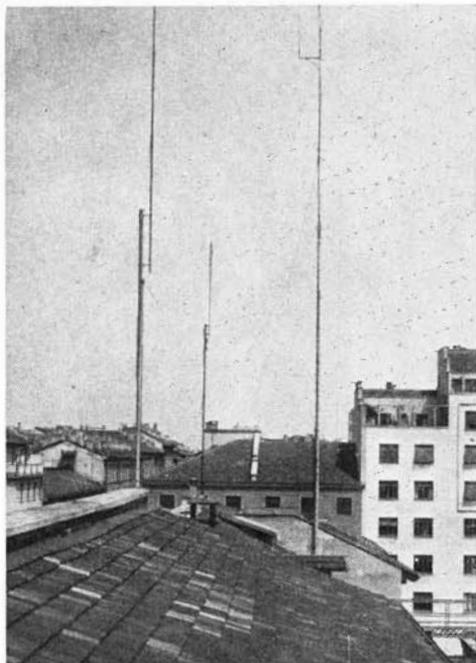
Ecco come si fa per la telefoto: attenzione, ché si tratta di una cosa complicata. Prima di tutto, rammentiamo alcune nozioni di scuola: la linea è formata da un insieme di punti e il punto è lo spazio minimo percepibile. Ora, la fotografia

viene trasmessa a distanza punto per punto, e i punti li disponiamo su diverse linee: quattro linee di punti in ogni millimetro.

Ora cominciamo distendendo la fotografia (o qualsiasi altra immagine da trasmettere) sopra il cilindro dell'apparecchio, e facciamo rotolare questo cilindro in modo che, via via, tutti i punti della fotografia passino davanti a un occhio fotoelettrico. Cosa avviene? Se l'occhio vede un punto bianco, luminoso, lascia passare la corrente, la spegne invece se vede un punto nero, d'ombra. Si ha perciò nel cavo telefonico o per radio una successione fulminea di impulsi che riportano i punti

della fotografia originale dall'apparecchio trasmittente a quello ricevente, sopra un foglio di carta oppure, se si vuole, sopra una pellicola sensibile, pure distesi su un cilindro rotante e che ne vengono impressionati rispettivamente al positivo o al negativo.

Si tratta di trasmettere milioni di punti, e gli impulsi elettrici si susseguono con vertiginosa velocità nel cavo o per radio, dalla fotografia originale al negativo di quella della stazione ricevente, ed oc-



Dagli edifici del giornale si ergono nel cielo numerose antenne per i diversi servizi radio. A destra, quella principale, che è poi un gruppo di antenne radiorecipienti. Il suo apice è alto settantacinque metri dal suolo. Queste antenne captano onde radio provenienti da tutto il mondo che, attraverso gli speciali apparecchi riceventi, si tramutano in dispacci oppure in telefoto. Un fatto importante avviene agli antipodi? Dopo brevissimo tempo il suo resoconto giunge a queste antenne.

corrono piú minuti: da sette a quindici minuti per fotografia.

Nella trasmissione in cavo telefonico si ottiene ormai una sorprendente nitidezza di riproduzione; per radio, invece, le perturbazioni atmosferiche e magnetiche provocano parecchie striature nelle fotografie in arrivo.

A causa di ciò, si ricorre alla trasmissione per radio soltanto sulle maggiori distanze, mentre fra paesi collegati da reti telefoniche si preferisce adoperare i cavi.

Ormai tutti i maggiori giornali hanno l'apparecchio che riceve le telefoto (il primo fu usato in Italia nel 1934 dal *Corriere della Sera*), e la trasmissione avviene da un gran numero di città, dove gli uffici telefonici sono dotati dei necessari apparecchi. Ma si ha spesso la necessità di inviare telefoto da luoghi che non possiedono gli apparati trasmettenti: per esempio, una sciagura in un paese sperduto nelle campagne oppure un episodio di una corsa ciclistica. In questi casi, il fotocronista



Un angolo di una delle sale-radio per la ricezione dei dispacci delle agenzie giornalistiche le quali trasmettono con le radiotelescriventi, cioè con macchine per scrivere elettriche, a distanza. Da Londra, da Nuova York, da Mosca, le agenzie, con le loro stazioni, trasmettono dei segnali radio che fanno funzionare, in questa sala, le macchine per scrivere elettriche le quali automaticamente e istantaneamente battono i dispacci su lunghi rotoli di carta. L'operatore a sinistra sta appunto svolgendo un rotolo recante i messaggi appena ricevuti.

Sarà interessante conoscere il cammino che una telefoto compie attraverso il mondo per essere trasmessa, poniamo, dalla Corea a Milano. La fotografia viene trasmessa per radio dalla Corea a Tokio, e di qui ritrasmessa pure per radio, attraverso il cielo del Pacifico, fino a Los Angeles. Da Los Angeles prosegue per cavo telefonico fino a Nuova York, di dove viene rimbalzata di nuovo per radio fino a Milano.

Cosí, la telefoto di un avvenimento di Corea che osserviamo nel giornale ha fatto il giro di mezzo mondo, per radio e in cavo telefonico, prima di giungere a noi.

porta con sé, in una valigia, un piccolo apparecchio trasmettente che innesta in un centralino telefonico: cosí si può inviare in ogni momento le fotografie appena sviluppate e raffiguranti scene avvenute qualche decina di minuti prima.

Direzione e redazione del giornale.

La gara frenetica delle notizie e delle immagini ha per primo traguardo il giornale che ormai è divenuto un organismo complesso, risonante di trilli di campanelli, di ronzii d'apparecchi radio, di ticchettii di telescriventi. Il cervello di que-

sto organismo è il *direttore*; egli è infatti il coordinatore, la figura rappresentativa, non soltanto nel campo tecnico giornalistico, ma anche nel campo politico nazionale. È lui che solitamente scrive gli articoli di fondo, gli *editoriali*, che costituiscono la voce del giornale nelle questioni cittadine o nazionali, nei problemi politici, ecc. Naturalmente, il direttore si occupa anche dell'organizzazione dei servizi, dà ordini ai corrispondenti e ai redattori, vigila, momento per momento, il formarsi delle pagine del giornale. Da lui dipende il *caporedattore*, il quale ha un compito prevalentemente tecnico e segue particolarmente il lavoro della redazione.

Alla redazione giungono i servizi, le corrispondenze, le fotografie dall'estero, dalle province e dalla capitale: i redattori rivedono i « pezzi » dei corrispondenti, li virgolano, li « sistemano », come si dice in gergo, e li passano in tipografia per la composizione. La redazione sportiva fa la stessa cosa per il notiziario degli avvenimenti sportivi.

La cronaca tratta, invece, quanto riguarda la città. Ci sono poi le cronache teatrali, cinematografiche, artistiche, finanziarie. Ciascuna rubrica ha un proprio spazio nel giornale: di solito, nella prima pagina sono i maggiori avvenimenti nazionali ed esteri; nella seconda, la cronaca; nella terza, novelle, racconti, critiche letterarie, « pezzi » d'invitati speciali o di argomento vario. Nelle altre pagine, la rubrica sportiva, le corrispondenze dalle province o dall'estero. L'ultima pagina raccoglie le notizie giunte all'ultimo momento, le « recentissime », le « ultimissime », e gran parte della pubblicità.

Dalle varie rubriche i testi dei servizi e degli articoli vengono passati in tipografia, al *proto*, il famoso proto, capro espiatorio, per lo più a torto, di tutti gli errori tipografici. A sua volta egli smista i fogli, detti *cartelle*, ai linotipisti per la composizione meccanica.

Una macchina umana: la « linotype ».

La *linotype* è una macchina meravigliosa, che ha quasi dell'umano: ogni tipografia ne possiede parecchie, persino venti, trenta, ché bisogna comporre la fiamana

dei testi nello spazio di poche ore. C'è una tastiera simile a quella delle macchine per scrivere: il linotipista, premendo lievemente il tasto dell'*a* fa scendere dal « magazzino » la matrice della lettera *a*; poi fa scendere la *b*, la *c*, e via via le altre lettere e i punti, le virgole e gli spazi fino a che ha composto una riga. Allora muove una leva, e un congegno afferra il gruppo di matrici e lo depone vicino a un crogiolo dal quale si versa sopra del piombo fuso. Qualche attimo dopo, esce fuori la riga di caratteri di piombo: da questa è derivato il nome inglese alla macchina, *line of type*, riga di caratteri.

A mano a mano che prosegue la composizione — ci sono linotipisti che lavorano con una sorprendente rapidità e precisione — si allineano una accanto all'altra le righe di piombo fino a formare una colonna. Se ne traggono alcune bozze per la redazione e per i correttori, i quali le rivedono per annotarvi gli errori, gli svairioni, i cosiddetti « refusi », affinché i tipografi li correggano.

L'impaginazione del giornale.

Ed eccoci all'impaginazione. Sotto la direzione del giornalista, il tipografo impaginatore dispone le colonne di righe di piombo e i loro titoli in modo da formare la pagina. Una volta questo lavoro era semplice, ché si insaccavano le colonne, l'una dietro l'altra, senza tante preoccupazioni estetiche. Ma ora l'impaginazione ha assunto una grande importanza, come la regia negli spettacoli: si vuole che la composizione della pagina sia armonica nelle varie parti, che risaltino le notizie e i titoli più importanti, che questi attirino la curiosità dei lettori.

La pagina sarebbe così pronta per la stampa sulle macchine piane, usate per i libri. Il giornale viene impresso invece con le *rotative*, cioè con le pagine a superficie cilindrica. Occorre quindi trasformare la nostra pagina piana in un mezzo cilindro. La si mette in una speciale pressa e le si comprime sopra, a un determinato calore, il *flano*, un foglio di cartone speciale umido che, raffreddandosi e asciugandosi, si indurisce. Si ha così un calco della nostra pagina che si mette, curvato,

dentro uno stampo per la stereotipia. Si versa del piombo fuso e si ottiene una pagina semicilindrica, esattamente eguale a quella originale piana.

Le colossali rotative.

Queste pagine semicilindriche vengono fissate poi sulla rotativa: ne occorrono otto per rivestire un cilindro della rotativa. Quando tutto è pronto, si fa azionare la rotativa, una macchina colossale, un

nella rotativa alla velocità di circa venti chilometri l'ora. E ogni macchina stampa ogni ora decine di migliaia di copie del giornale di otto, dieci, dodici pagine. Naturalmente, nei grandi giornali, per tirature di molte centinaia di migliaia di copie, sono messe in funzione contemporaneamente parecchie rotative con le stesse pagine stereotipate.

Le copie passano poi nel reparto speditori che preparano i pacchi per le diverse destinazioni. Quindi si inizia un'altra cor-

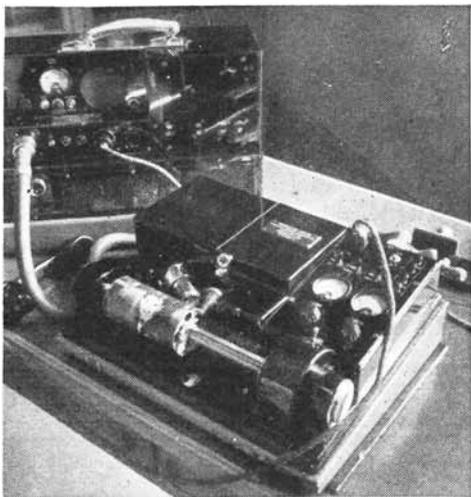


Entriamo ora nella sala delle telescriventi che funzionano con lo stesso sistema di segnali elettrici, ma per cavo telefonico. A ciascuna macchina fa capo una linea, un'agenzia o un'altra fonte continuativa d'informazioni. Le due telescriventi in primo piano a destra danno il collegamento continuo con la redazione romana, e le altre recano i dispacci delle varie agenzie, da Roma, da Parigi. L'operatore batte i tasti della macchina a Roma, e istantaneamente la macchina di Milano batte il dispaccio; e viceversa.

castello di acciaio, davvero entusiasmante. Dai rotoli si svolge la striscia di carta che, passando fra le varie coppie di cilindri, inchiostrati con un sistema di rulli di gomma, viene impressa dai caratteri e dai clichés delle fotografie e dei disegni. È complicato il cammino a sali e scendi del nastro di carta tra i cilindri della grande macchina: il profano non ci capisce nulla. Vede soltanto sbucare fuori un rivolo di giornali bell'e stampati, piegati in due o in quattro, come si vuole.

La striscia di carta — ogni rotolo è lungo da sei a otto chilometri! — scorre

sa, automobilistica, per recare i giornali nel più breve tempo possibile alle edicole della città, alle stazioni per l'inoltro coi treni, o negli altri centri. In qualche caso si trasportano le copie del giornale in aereo, ma questo sistema è assai costoso. Tre giornali in Europa — il *Corriere della Sera*, il *Times* e il *Daily Telegraph* — vengono stampati anche su una carta-seta, leggerissima, per essere spediti in aereo. Così il *Corriere della Sera* è mandato con gli aerei di linea negli Stati Uniti: il giorno dopo la loro uscita a Milano, le copie sono in vendita a Nuova York.



Eccoci adesso nel reparto delle telefoto, cioè delle fotografie trasmesse a distanza per filo telefonico o per radio. Questo è l'apparecchio trasmittente portatile. Da qualunque posto, messo in collegamento con un filo telefonico o una trasmittente radio, invia qualsiasi fotografia alla stazione ricevente del giornale. Si trasporta a distanza, punto per punto, l'immagine posta sull'apposito cilindro rotante (visibile in primo piano), ed occorrono da sette a quindici minuti per la completa trasmissione di una fotografia.

Tutta la corsa del giornale è regolata col cronometro, sull'orario dei treni, e non si cessa di renderla sempre più celere. Si può avere un'idea di un primato di velocità nei casi di edizione straordinaria di un giornale per i risultati di gare sportive o per eccezionali avvenimenti. Il giornale è pronto: gli manca soltanto l'ultima notizia. Alle ore sedici, mettiamo, si ha l'arrivo di una tappa del Giro d'Italia, e immediatamente il cronista trasmette dal radiopullman la classifica che viene raccolta al giornale dallo stenografo. Bene: venti minuti dopo escono dalle rotative le prime copie del giornale che reca la graduatoria della tappa. Del pari, una telefoto dell'arrivo di tappa viene stampata nelle rotative due ore circa dopo la sua ripresa.

Nella gara di rapidità con le radioaudizioni e con la televisione che danno la cronaca immediata nonché l'immagine del fatto, il giornale stampato può sembrare superato, ma non è vinto.

Al primo diffondersi della radio parve effettivamente che la stampa ne venisse annientata; invece continuò a fiorire.

Gli è che le due forme di cronaca in concorrenza non si elidono ma si completano a vicenda nel servire il pubblico.

Ci piace essere informati all'istante e addirittura vedere gli avvenimenti, ma ci piace anche leggerne poi i resoconti, più diffusi, con nostra comodità, nella poltrona di casa. Così i giornali stampati continuano a svilupparsi contemporaneamente alla radio e alla televisione.

I periodici illustrati.

Accanto a quella quotidiana si è diffusa grandemente anche la cosiddetta « stampa periodica », con innumerevoli pubblicazioni di ogni genere e a varia scadenza, mensili, quindicinali e soprattutto settimanali. Anche qui c'è da soddisfare la curiosità dei lettori, ma si tratta di cento curiosità diverse. Nei quotidiani, infatti, cerchiamo la notizia che ci giunga nel più breve tempo, non importa se affrettata. Nelle riviste, invece, vogliamo una trattazione più ampia e approfondita degli avvenimenti, più ricchi servizi fotografici, novelle, articoli politici o finanziari, testi e vignette umoristici; oppure desideriamo essere informati su particolari argomenti che ci stanno a cuore, per motivi professionali, per svago, per sport, istruzione, eccetera. Così, ci sono pubblicazioni letterarie, umoristiche, politiche, economiche, enimmistiche, filateliche, di categoria (esempio, una rivista per i droghieri o per i calzolai, o per i panificatori), tecniche, sportive, ecc. ecc.

L'organizzazione dei settimanali varia secondo la loro importanza e diffusione. Ci sono riviste messe insieme da poche persone, e altre formate da complessi organismi; per esempio, *Epoca*, il maggiore settimanale italiano politico di grande informazione, il quale ha una numerosa redazione nella sua sede di Milano, e redazioni pure a Roma, Parigi, Londra, Nuova York, nonché servizi di corrispondenti in altre metropoli del mondo.

Ogni settimana c'è da compilare un fascicolo di ottanta o cento pagine di ampio formato, che corrispondono a un volume di oltre trecento pagine! E questo libro ebdomadario è una vera enciclopedia che, con testi, disegni e fotografie, in nero e a colori, soddisfa tutte le curiosità, anche le più bizzarre, della più vasta ed eterogenea moltitudine di lettori.

LE FOTO E LE NOTIZIE GIUNGONO IN REDAZIONE

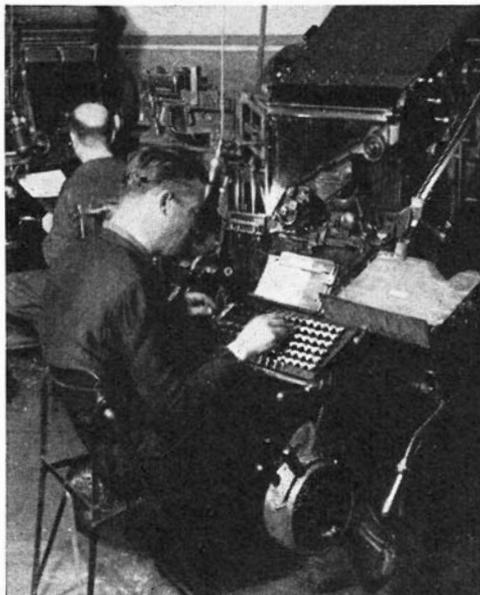


Queste sono invece le macchine riceventi telegrafiche: collegate con un filo telefonico o per radio all'apparecchio trasmittente che abbiamo visto nella vignetta precedente, ricevono immagini da ogni distanza, anche di migliaia di chilometri. Quello che osservate a sinistra è il primo apparecchio telegrafico installato in un giornale italiano, nel 1934. A destra, invece, la macchina più recente e perfezionata, ultima espressione della tecnica delle trasmissioni telegrafiche.



Ogni altro mezzo di comunicazione viene impiegato per l'invio rapido delle notizie al giornale: dalla posta «fuori sacco» ai dispacci per cavo sottomarino, al telefono. Ecco: nella sua razionale cabina ad aria condizionata (a sinistra) uno stenografo trascrive una notizia o un articolo dettatogli per telefono da un corrispondente vicino o lontano, da Torino o Palermo, da Parigi o Londra. Egli riceve anche le cronache trasmesse dai redattori in viaggio sulla radioautomobile o sul radiopullman. Usciti dalle cabine (a destra), gli stenografi siedono alle macchine e traducono in dattiloscritto la comunicazione ricevuta dai corrispondenti, e tutto con la maggiore rapidità. Ci sono stenografi che, sotto dettatura, trascrivono alla velocità di centottanta o duecento parole al minuto primo. I dattiloscritti sono passati poi, al pari di tutte le altre comunicazioni, ai redattori, i quali li «sistemano», danno loro, cioè, la forma giornalistica perfetta, mettono i titoli e passano i fogli al proto per la composizione tipografica.

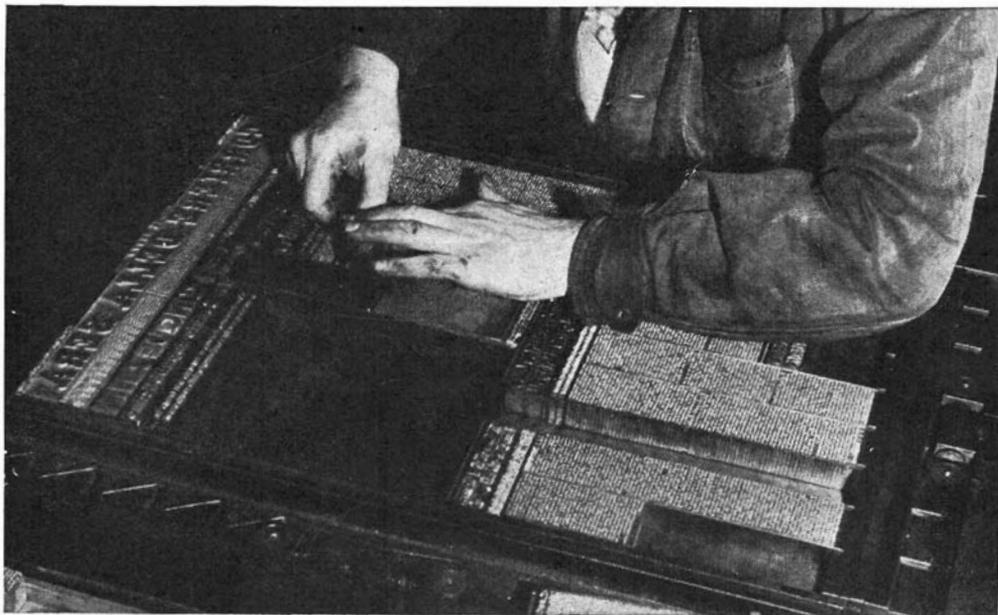
IL LAVORO IN TIPOGRAFIA



Passiamo ora nella tipografia del giornale, che è un complesso stabilimento dalle macchine meravigliose. I fogli licenziati dai redattori sono composti meccanicamente con le linotype. Al tocco dei tasti, scendono dal magazzino (la cassa che vedete in alto a destra) le matrici delle diverse lettere fino a formare una riga. Questa è recata poi automaticamente da un congegno al crogiolo del piombo fuso, ed ecco, un attimo dopo, uscire fuori la riga di piombo. A riga a riga, si allineano sui panconi lunghe colonne.



Un suggestivo allineamento di macchine compositrici nel salone di un grande giornale. A destra le linotype viste di fianco, e a sinistra altre osservate da tergo; le leve rotonde sono i bracci che, dopo la fusione di ogni riga, ritrasportano le matrici nel magazzino. Occorrono decine di queste macchine meravigliose per poter comporre in breve tempo le fiamane di notizie afflucanti dalla redazione. Spesso, un articolo viene ripartito fra diverse linotype che in pochi minuti lo tramutano in righe di piombo.

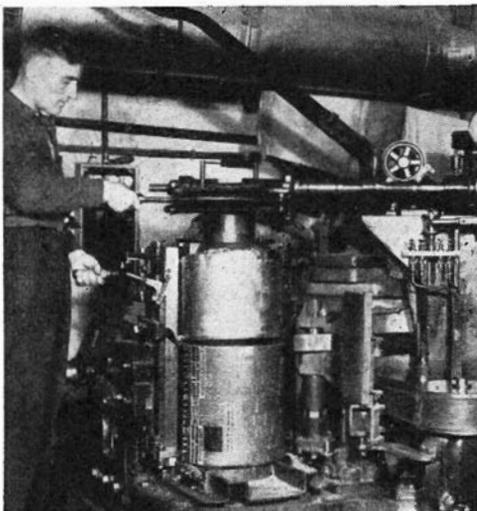


Le colonne di righe di piombo, sormontate dai titoli composti a mano oppure a macchina, inframmezzate dai *clichés* riproducenti fotografie, e debitamente corrette degli errori di composizione, vengono disposte nella pagina racchiusa in un telaio di acciaio, come in una cornice. È questo il lavoro di impaginazione, molto delicato e importante: si tratta di distribuire con armonia i diversi « pezzi » e i *clichés*, mettendo in evidenza le notizie e gli articoli più interessanti.

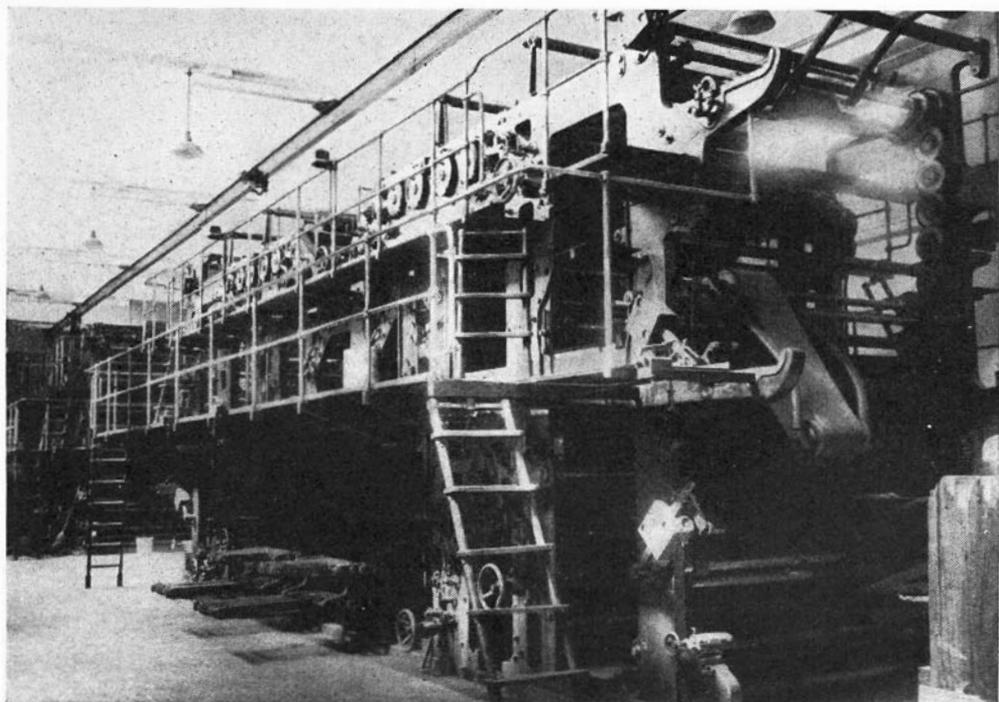
DALLA STEREOTIPIA ALLA VELOCE ROTATIVA



La pagina sarebbe bell'e pronta per la stampa su una macchina piana. Ma il giornale viene impresso con le rotative, cioè con un sistema di cilindri: occorre perciò rendere semicilindrica la pagina di piombo, e la trasformazione avviene nel reparto stereotipia. Si mette la pagina in una pressa e le si comprime sopra il « flano », uno speciale cartone che resta impresso. Questo flano, inumidito, inalterabile sotto la pressione a caldo, raffreddandosi diventa duro e solido come fibra e resiste al calore rovente del piombo fuso.



Abbiamo col flano un calco della nostra pagina: mettiamolo adesso in una fonditrice di stereotipia, piegandolo a semicilindro nello stampo. Gli si cola sopra del piombo fuso, e dopo qualche istante, necessario perché il metallo si raffreddi e solidifichi, si ha la pagina del giornale di nuovo trasformata in piombo, ma su una superficie cilindrica. Nei saloni delle moderne tipografie, imponenti impianti provvedono ad assorbire i vapori del piombo, purificano l'atmosfera e assicurano il condizionamento dell'aria.

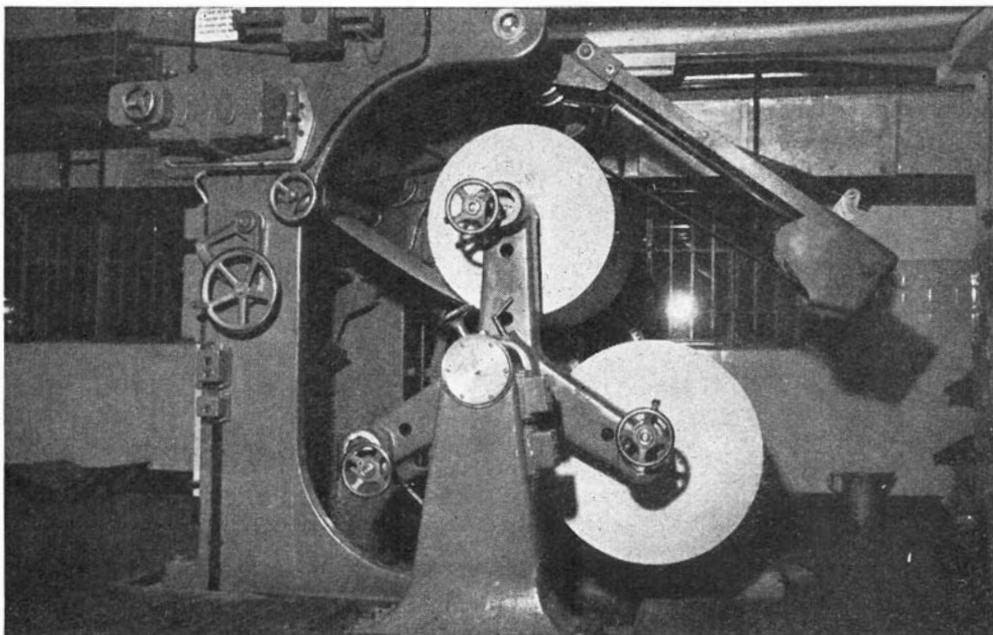


A questo punto entrano in scena le rotative, macchine colossali, davvero meravigliose. Ve ne sono di grandi come saloni. Una striscia di carta che si svolge da un grosso rotolo passa, in un complicato ma sapientissimo giro, in mezzo a una serie di cilindri. Le pagine di piombo fuse in stereotipia e che rivestono i cilindri, girando velocemente, lambiscono rulli opportunamente inchiostriati e poi imprime la carta. Così si può stampare di continuo, a grandissima velocità.

LA ROTATIVA AL LAVORO

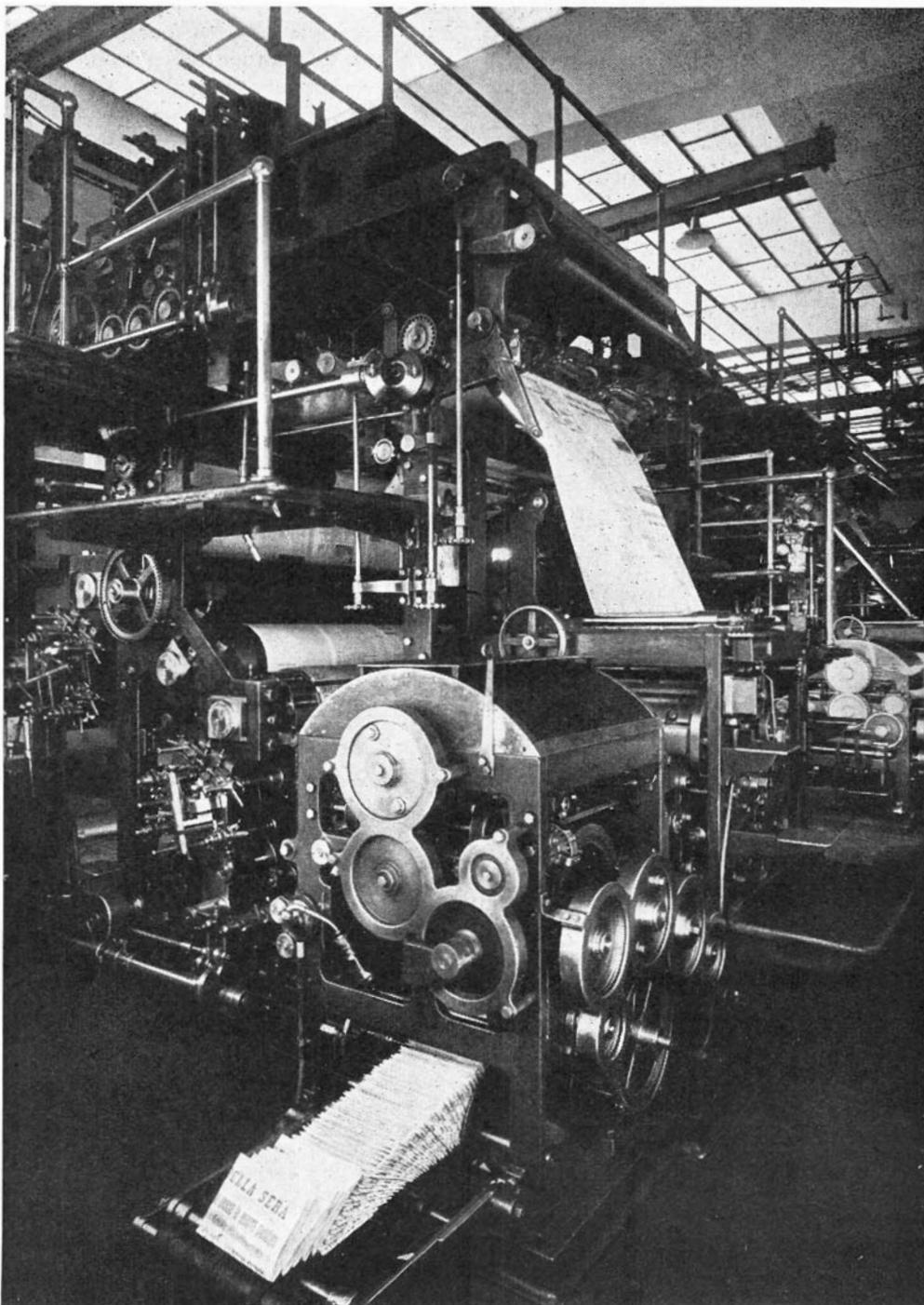


I cilindri di stampa, a seconda dell'importanza della rotativa, possono ricevere quattro od otto pagine semicilindriche di piombo. I rulli inchiostriatori sono di gomma. Sulle rotative dei quotidiani, i cilindri di stampa sono generalmente disposti a coppie: il primo cilindro imprime il *recto* della carta e il secondo il *verso*. Ogni macchina da stampa ha poi almeno una piegatrice la quale trasforma la striscia continua di carta in giornale finito: cioè innesta la carta, la taglia e la piega.



Nel frattempo, dai magazzini sono sospinti verso le macchine da stampa i pesanti rotoli di carta: ogni rotolo è formato da una striscia lunga da sei a otto chilometri e che viene stampata nello spazio di una ventina di minuti, scorrendo tra i cilindri alla velocità di circa venti chilometri all'ora. I rotoli vengono applicati sui supporti delle rotative (come chiaramente si vede in questa fotografia), e il capo della lunga striscia è fatto passare in mezzo ai cilindri. Occorre registrare alla perfezione tutto il sistema rotativo per ottenere una stampa chiara, e per evitare la rottura del nastro di carta.

IL GIORNALE ESCE PRONTO DALLA MACCHINA



Siamo pronti. La grande rotativa si muove in un armonico, ritmico fragore: funzionano i mille congegni, ruotano i cilindri, i nastri di carta si svolgono dai rotoli girando a zig zag nella macchina, vengono impressi, piegati, tagliati. Ed ecco il giornale uscire fuori a fiumana continua, bell'e piegato e contato, pronto per essere spedito alle edicole e agli abbonati. Finisce qui una corsa lunga, affannosa ma sistematica, e se ne inizia subito un'altra, quella di recare, con rapidissimi mezzi di trasporto, che vanno dall'automobile all'aeroplano, il giornale a tutti i lettori nel più breve tempo possibile.

Ci sono rubriche d'ogni genere: letterarie, scientifiche, politiche ecc. ecc., grandi servizi giornalistici, fotografie rare o eccezionali. In altre pagine, si tratta di cinema, di sport, di tecnica, di arte; e non mancano le rubriche speciali, per i filatelici, per gli enimmisti, per gli appassionati dei dischi, ecc. ecc.

Anche per i ragazzi c'è una stampa periodica, che reca fiabe, racconti d'avventure, romanzi a testo e « a fumetti », questi ultimi osteggiati da alcuni vecchi tradizionalisti, ma che, fatti bene e con buon senso, hanno una loro funzione ricreativa ed educativa non trascurabile. Anche qui è soltanto questione di qualità, non di genere; e i ragazzi devono sapere scegliere.

Le pubblicazioni periodiche si distinguono da quelle quotidiane anche per l'impaginazione e per la stampa. C'è più tempo, e si può disporre la materia con cura artistica. Quanto alla stampa, si impiegano macchine d'ogni tipo. Per le riviste tecniche e di categoria, mensili o stagionali, specie di moda, si usano le

macchine tipografiche piane, proprio come se si trattasse di libri. Gli ebdomadari di grande tiratura sono invece impressi con le rotative dei quotidiani ovvero con quelle a rotocalco.

Nel rotocalco, niente riproduzioni galvaniche e da stereotipia. Le pagine vengono riportate sui cilindri di rame con carta al pigmento, ma con un rilievo opposto a quello usato per le rotative dei quotidiani. Nel rotocalco, le parti da imprimere sono incavate sui cilindri. L'inchiostro viene irrorato sopra i cilindri e una lama d'acciaio, detta *racle*, toglie via l'eccedenza d'inchiostro, prima che il nastro di carta venga impresso.

C'è poi la rotativa *offset*, a stampa indiretta: un cilindro di zinco imprime un altro cilindro, di caucciù, il quale a sua volta imprime la carta.

In confronto della comune macchina tipografica, il rotocalco è assai più rapido, con dieci-dodicimila giri del cilindro ogni ora, ma non batte in velocità la rotativa dei quotidiani, la quale, si capisce, ha più fretta di tutte.



I grandi periodici illustrati — settimanali, quindicinali, mensili, o che si voglia — seguono una tecnica diversa da quella dei quotidiani, e quindi si valgono anche di procedimenti e di macchine diverse. Questa gigantesca rotativa, per esempio, stampa a rotocalco la rivista settimanale *Epoca*, con una velocità media di undici-dodicimila copie l'ora!

Questo Libro continua a pag. 4757.